



A mezzogiorno l'ultima telefonata di Craxi: «Perché rinunci?» Alle 18 l'incontro con Cossiga: «Ho ricercato solo un pentapartito»

Alla Dc che lo ha «sacrificato» il presidente dimissionario ora chiede di non cambiar linea «Si insista per un governo a 5»

Il giorno della caduta di De Mita

Un fallimento segnato da polemiche e sospetti

Una telefonata di Craxi all'ultima ora. Un incontro tra Forlani e il segretario Psi. Gli amici che gli si stringono intorno nel momento della sconfitta. L'ultimo viaggio verso il Quirinale. De Mita getta la spugna di fronte al «pentapartito impossibile». Come capo del governo, esce di scena. Tenterà di rientrare come presidente Dc. Ma non sarà facile. Perché quello subito è un colpo duro. Forse più di quanto appaia.

FEDERICO ORSINICCA

ROMA. Nello studio di Arnaldo Forlani, al secondo piano di piazza del Gesù, il telefono ha squillato poco prima di mezzogiorno. La segretaria ha annunciato: «C'è in linea l'on. Craxi per il presidente De Mita». Per un momento, ma per un momento solo, qualcuno dei membri della segreteria Dc ha sperato che qualcosa si fosse finalmente mosso. Dopo due ore di discussione, la loro riunione era ormai conclusa: con la decisione che il presidente incaricato tornasse al Quirinale per annunciare a Cossiga l'avvenuto fallimento. De Mita è andato al telefono ed ha annotato con stupore lo stupore di Craxi: «Ma stai davvero per rinunciare? Non capisco. Eravamo rimasti d'accordo con Forlani che ci saremmo rivisti stamane, che avremmo discusso ancora...». Ciriaco De Mita lo ha interrotto: «Scusa un attimo. Poi, sorridendo con malizia, si è rivolto a Forlani: «C'è Craxi al telefono. Dice che ti cerca, e che tu non li fai trovare...». Forlani si è alzato ed ha fissato con Craxi un incontro per mezz'ora più in là.

È venuto il momento di mettere davvero sul tavolo il problema di una riforma elettorale. Se siete d'accordo, dirò qualcosa su questo anche nella nota che leggerete stasera all'uscita dal Quirinale». Forlani aveva tacito. Ed era stato Nicola Mancino - suo amico, oltre che compagno di corrente - a frenarlo: «Ti consiglio di no. Perché si discuterebbe, più di questo che delle ragioni che ti hanno costretto a rinunciare».

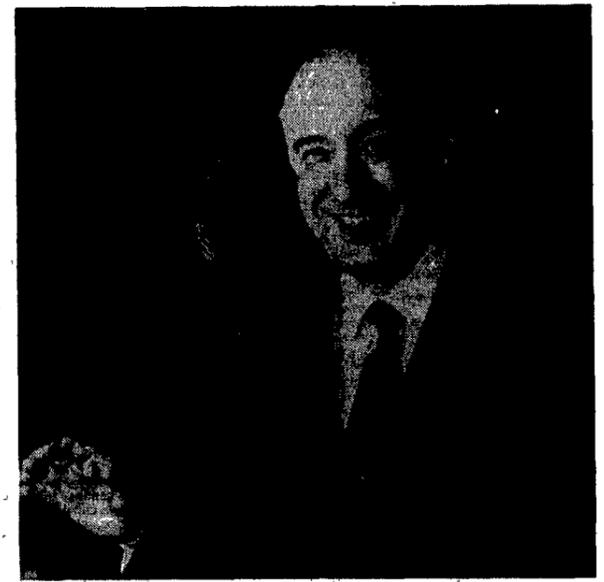
Per quasi due ore, in quello studio al secondo piano di piazza del Gesù, ripercorrendo mentalmente le tappe del suo fallimento, aveva discusso con Forlani, Bodrato, Scotti, Mancino e Martinazzoli i possibili sviluppi della crisi. Polemizzare sul perché gli era stata sbarrata la strada non gli interessava più: era sul futuro che a Forlani aveva due cose da dire. La prima: che l'unico governo che la Dc deve continuare a ricercare è quello di pentapartito. «Se anche la Direzione si riunisce e mi invitasse a varare un governo diverso, quello oggi possibile - aveva chiarito - io non lo farei». La seconda: che questa ricerca la Dc non deve interromperla nemmeno ora che lui è costretto a gettare la spugna. «Credo che sarebbe un errore - aveva detto - se dovessimo far emergere la possibilità di un governo e di un quadro politico diverso da quelli per i quali abbiamo finora lavorato. E vi prego di credere che si tratta di una valutazione non dettata da interessi personali, ma da una convinzione vera: sarebbe un errore interrompere la colla-

borazione tra Dc e laici». Da quella riunione se ne era andato così: chiedendo allo stato maggiore Dc di non cambiare strada dopo aver fatto cader lui nella trappola di un pentapartito apparso impossibile. Ai cronisti che lo attendevano di sotto ha ripetuto la frase scherzosa che susurrava da giorni: «Vado verso il Quirinale...». Va a rassegnare il mandato ora? «Sono indeciso se andare subito o passare prima da palazzo Chigi. Era lì, in realtà, che lo conduceva la potente Thema blu. Nel suo studio accoglievano gli amici di sempre: Bodrato, Mattarella, Gargani e l'inseparabile Sangiorgi. Pesante l'imbarazzo, evidente la tristezza di fronte a un fallimento che rappresenta di certo molto più che la semplice fine del De Mita capo di governo. «Ora si torna a far politica», giurò il pomeriggio del 19 maggio, governo che la Dc deve continuare a ricercare è quello di pentapartito. «Se anche la Direzione si riunisce e mi invitasse a varare un governo diverso, quello oggi possibile - aveva chiarito - io non lo farei». La seconda: che questa ricerca la Dc non deve interromperla nemmeno ora che lui è costretto a gettare la spugna. «Credo che sarebbe un errore - aveva detto - se dovessimo far emergere la possibilità di un governo e di un quadro politico diverso da quelli per i quali abbiamo finora lavorato. E vi prego di credere che si tratta di una valutazione non dettata da interessi personali, ma da una convinzione vera: sarebbe un errore interrompere la colla-

borazione tra Dc e laici». Da quella riunione se ne era andato così: chiedendo allo stato maggiore Dc di non cambiare strada dopo aver fatto cader lui nella trappola di un pentapartito apparso impossibile. Ai cronisti che lo attendevano di sotto ha ripetuto la frase scherzosa che susurrava da giorni: «Vado verso il Quirinale...». Va a rassegnare il mandato ora? «Sono indeciso se andare subito o passare prima da palazzo Chigi. Era lì, in realtà, che lo conduceva la potente Thema blu. Nel suo studio accoglievano gli amici di sempre: Bodrato, Mattarella, Gargani e l'inseparabile Sangiorgi. Pesante l'imbarazzo, evidente la tristezza di fronte a un fallimento che rappresenta di certo molto più che la semplice fine del De Mita capo di governo. «Ora si torna a far politica», giurò il pomeriggio del 19 maggio, governo che la Dc deve continuare a ricercare è quello di pentapartito. «Se anche la Direzione si riunisce e mi invitasse a varare un governo diverso, quello oggi possibile - aveva chiarito - io non lo farei». La seconda: che questa ricerca la Dc non deve interromperla nemmeno ora che lui è costretto a gettare la spugna. «Credo che sarebbe un errore - aveva detto - se dovessimo far emergere la possibilità di un governo e di un quadro politico diverso da quelli per i quali abbiamo finora lavorato. E vi prego di credere che si tratta di una valutazione non dettata da interessi personali, ma da una convinzione vera: sarebbe un errore interrompere la colla-

borazione tra Dc e laici». Da quella riunione se ne era andato così: chiedendo allo stato maggiore Dc di non cambiare strada dopo aver fatto cader lui nella trappola di un pentapartito apparso impossibile. Ai cronisti che lo attendevano di sotto ha ripetuto la frase scherzosa che susurrava da giorni: «Vado verso il Quirinale...». Va a rassegnare il mandato ora? «Sono indeciso se andare subito o passare prima da palazzo Chigi. Era lì, in realtà, che lo conduceva la potente Thema blu. Nel suo studio accoglievano gli amici di sempre: Bodrato, Mattarella, Gargani e l'inseparabile Sangiorgi. Pesante l'imbarazzo, evidente la tristezza di fronte a un fallimento che rappresenta di certo molto più che la semplice fine del De Mita capo di governo. «Ora si torna a far politica», giurò il pomeriggio del 19 maggio, governo che la Dc deve continuare a ricercare è quello di pentapartito. «Se anche la Direzione si riunisce e mi invitasse a varare un governo diverso, quello oggi possibile - aveva chiarito - io non lo farei». La seconda: che questa ricerca la Dc non deve interromperla nemmeno ora che lui è costretto a gettare la spugna. «Credo che sarebbe un errore - aveva detto - se dovessimo far emergere la possibilità di un governo e di un quadro politico diverso da quelli per i quali abbiamo finora lavorato. E vi prego di credere che si tratta di una valutazione non dettata da interessi personali, ma da una convinzione vera: sarebbe un errore interrompere la colla-

borazione tra Dc e laici». Da quella riunione se ne era andato così: chiedendo allo stato maggiore Dc di non cambiare strada dopo aver fatto cader lui nella trappola di un pentapartito apparso impossibile. Ai cronisti che lo attendevano di sotto ha ripetuto la frase scherzosa che susurrava da giorni: «Vado verso il Quirinale...». Va a rassegnare il mandato ora? «Sono indeciso se andare subito o passare prima da palazzo Chigi. Era lì, in realtà, che lo conduceva la potente Thema blu. Nel suo studio accoglievano gli amici di sempre: Bodrato, Mattarella, Gargani e l'inseparabile Sangiorgi. Pesante l'imbarazzo, evidente la tristezza di fronte a un fallimento che rappresenta di certo molto più che la semplice fine del De Mita capo di governo. «Ora si torna a far politica», giurò il pomeriggio del 19 maggio, governo che la Dc deve continuare a ricercare è quello di pentapartito. «Se anche la Direzione si riunisce e mi invitasse a varare un governo diverso, quello oggi possibile - aveva chiarito - io non lo farei». La seconda: che questa ricerca la Dc non deve interromperla nemmeno ora che lui è costretto a gettare la spugna. «Credo che sarebbe un errore - aveva detto - se dovessimo far emergere la possibilità di un governo e di un quadro politico diverso da quelli per i quali abbiamo finora lavorato. E vi prego di credere che si tratta di una valutazione non dettata da interessi personali, ma da una convinzione vera: sarebbe un errore interrompere la colla-



Ciriaco De Mita sorridente ieri al Quirinale. In alto, Arnaldo Forlani

Cossiga brucia le tappe

Tre nomi Dc per il pentapartito

Il Quirinale brucerà le tappe: domani Cossiga consulerà i partiti e in serata, o al più tardi domenica mattina, conferirà il nuovo incarico. La Dc candiderebbe Andreotti, Martinazzoli e Gava. E insiste per un pentapartito. Il Psi ripete invece che non vede le condizioni per un'alleanza a cinque. Riuscirà il nuovo presidente incaricato nell'impresa che ha visto cadere De Mita? De Mita stesso non lo esclude...

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Si volta pagina, avanti un altro. Chi? Andreotti o Martinnazzoli o Gava. Per fare che cosa? Esattamente quello che ha tentato di fare De Mita, secondo la Dc. Un governo che escluda almeno i liberali, secondo il Psi. «Un governo che eviti lo scioglimento delle Camere, secondo il Psdi. E si

aspetta una parola dal polo laico (Pri e Pli), o «polo della dir'ordina». La confusione è grande, allo scoccare del quarantunesimo giorno di crisi. In teoria, si ricomincia tutto da capo in pratica, si muovono i primi passi sulle ceneri del demitismo, e non è un dettaglio.

Non lo è per Craxi, e neppure per Forlani: adesso si vedrà se il congresso Dc è davvero finito e se l'ostacolo alla riedizione di un pentapartito era proprio la «contaminazione» dei laici, un'alleanza con Pannella. Il Quirinale vuole bruciare le tappe. Oggi i partiti avranno il tempo di riordinare le idee e preparare le loro mosse, ma domani, in un sol giorno, Cossiga consulerà tutti e deciderà, il nuovo incarico sarà conferito domani sera, o al più tardi domenica mattina. Le consultazioni saranno telegrafiche e a tappeto. In mattinata il presidente della Repubblica riceverà le delegazioni della Dc, del Pci, del Psi, del Msi, della Sinistra indipendente, del Pri, del Psdi, nel pomeriggio quelle del Pr, del Pli, dei Verdi, di Dp, dei gruppi misti di Camera e Senato, della Svp. Alla fine di questa maratona, Cossiga riceverà i presidenti dei rami del Parlamento, lotte di Spadolini è una novità, perché finora erano stati consultati per primi. In questo modo, a quanto si dice negli ambienti del Quirinale, le due autorità istituzionali verrebbero in qualche misura coinvolte nella scelta del capo dello Stato.

La Dc porterà a Cossiga, come previsto, una «osa di candidati all'incarico per la formazione del nuovo governo». Il ministro degli Esteri Andreotti, il presidente dei deputati Dc, del Pci, del Psi, del Msi, dell'Interno, Gava (e forse anche il presidente dei senatori Dc,

Mancino). Ma l'attenzione è puntata soprattutto sui primi due. Personaggi assai diversi, non solo umanamente: Andreotti è come dire? Andreotti, potente ma defilato sponsor della rinviata maggioranza. Una maggioranza possibile è quella dei cinque che hanno dato vita al governo che lo presiede. Poi ha insinuato che il proprio fallimento sia tutto legato alla scelta del Psi di non dare ascolto ai «chiarimenti» forniti da Pri e Pli sul «caso Pannella». Le puntualizzazioni sono utili quando sono ritenute tali, quando non chiacchierano o si denunciano che non chiacchierano, non contribuiscono a risolvere il problema.

Il Psi intanto insiste nel denunciare «elementi di confusione nella situazione politica»: vuol dire che i laici (o almeno il Pli) non sono stati ancora «promossi» e che Craxi continua a puntare a un governo a quattro, o a tre. Il lottatore da colmare appare dunque intatto. Eppure Forlani, mentre mette in pista un nuovo candidato a palazzo Chigi, insiste per un pentapartito: si va a una prova di forza tra Dc e Psi, oppure è per entrambi un passaggio tattico? Merita infine di essere registrato un «no comment» del Quirinale: riguarda la notizia di un messaggio alle Camere che Cossiga si preparerebbe a inviare, a crisi conclusa, per sollecitare nuove norme procedurali per la formazione dei governi. Tradotto, equivale a una mezza conferma.

LE TAPPE DELLA CRISI

- 19 maggio. Dalle dimissioni di De Mita, il 19 maggio, alla definitiva rinuncia di stasera, passando per il mandato esplorativo di Spadolini e il reincarico al posto di De Mita del 13 giugno, la crisi di governo è arrivata al 48° giorno. Ecco in sintesi le tappe principali di queste sette settimane:
- 19 maggio. Traendo la conseguenza della posizione assunta dal congresso del Psi, De Mita va da Cossiga al Quirinale per rassegnare le dimissioni.
- 22 maggio. Cossiga inizia le consultazioni.
- 26 maggio. Cossiga affida un mandato esplorativo al presidente del Senato Giovanni Spadolini.
- 31 maggio. Spadolini incontra De Mita e inizia le consultazioni.
- 3 giugno. Spadolini incontra Cossiga e si decide la prosecuzione del mandato.
- 7 giugno. Inizia il secondo giro di consultazioni di Spadolini.
- 7 giugno. Spadolini incontra i rappresentanti dei partiti della maggioranza uscente.
- 11 giugno. Spadolini riferisce a Cossiga i risultati della sua missione esplorativa e afferma di aver riscontrato la tendenza alla disponibilità dei 5 partiti a ricostituire l'attuale maggioranza ma non nasconde le obiettive difficoltà.
- 12 giugno. Cossiga convoca De Mita al Quirinale. L'incontro, su richiesta di De Mita, viene spostato al giorno successivo.
- 13 giugno. Cossiga affida un nuovo incarico a De Mita, è un mandato pieno. La Dc, ma soprattutto il Psi, criticano la decisione del capo dello Stato. Craxi parla di «interferenza» nella campagna elettorale.
- 16 giugno. Elezioni europee.
- 23 giugno. De Mita avvia il suo primo giro di consultazioni.
- 23 giugno. De Mita riferisce a Cossiga sui primi contatti informando che si sono aperti degli spiragli.
- 28 giugno. Secondo giro di consultazioni di De Mita.
- 30 giugno. De Mita conclude il secondo giro di consultazioni.
- 4 luglio. Colloquio De Mita-Craxi a palazzo Chigi. Cossiga convoca De Mita per il giorno successivo al Quirinale. Il capo dello Stato riceve il segretario del Pci Achille Occhetto che espone la preoccupazione comunista per il protrarsi della crisi.
- 5 luglio. De Mita riferisce a Cossiga al Quirinale. Chiede ed ottiene un «breve termine» per sciogliere la riserva in modo positivo o negativo. Poi incontra i segretari di Pri, Psi e Psdi, tenta di sciogliere il «nodo» della federazione laica. Forlani avvia contatti paralleli.
- 6 luglio. Il Psi non è soddisfatto dei chiarimenti forniti dai laici. De Mita riconsegna il mandato nelle mani di Cossiga.

La Dc, dicono i socialisti, faccia «chiarezza» ed escluda i laici dal governo

Il Psi incassa ma avverte Forlani

La crisi si è «ulteriormente aggravata» e la rinuncia di De Mita non ne avvicina la soluzione: il Psi torna a ripetere che i laici se ne devono andare dal governo e che spetta a Forlani convincerli, anziché insistere sul pentapartito. Ma proposte, da via del Corso, non ne vengono. A metà della settimana prossima dovrebbe riunirsi l'Assemblea nazionale, già convocata e «sconvocata» nei giorni scorsi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. A De Mita che si fa da parte l'onore delle armi, a Forlani un rimprovero e un avvertimento, ai laici una nuova richiesta di «chiarezza». È questo il messaggio che esce da via del Corso dopo una giornata spesa in attese, riunioni, telefonate e incontri. Una giornata che, anziché chiarezza, ha portato però nuove incertezze e, secondo il Psi, «un aggravamento ulteriore» della crisi. Ora che De Mita ha rimesso l'incarico, infatti, i socialisti dicono chiaro e tondo che i problemi che l'hanno indotto a rinunciare sono ancora tutti il problema principale, com'è noto, riguarda il

(ancora ribadita ieri da Forlani) è «rigida» e non risponde al quadro attuale. È per questo che la seconda riunione della segreteria socialista (la prima si era tenuta in mattinata, era stata interrotta da una telefonata a piazza del Gesù ed era stata seguita da un breve incontro tra Craxi e Forlani) ha prodotto un comunicato in cui si parla di «aggravamento ulteriore» della crisi. Insomma, il Psi non vuole il pentapartito. Che cosa vuole allora? «Non spetta a noi - risponde Signorile - fare proposte, le faremo - aggiunge - se avessimo l'incarico». Ma l'incarico, presumibilmente, andrà ad un Dc e allora? «E allora» - conclude Signorile - «spetta alla Dc chiarire la situazione».

Accanto al comunicato, la segreteria del Psi ha anche diffuso una brevissima dichiarazione del capogruppo a palazzo Madama Fabio Fabbrini. «Abbastanza sibilina per consentire a Craxi di riturare la mano dopo aver gettato il sasso, abbastanza allusiva perché l'inquietudine di piazza del

Gesù ne comprenda il senso. «Chi doveva e poteva sbloccare la situazione - dice Fabbrini - ha avuto tutto il tempo per farlo e inspiegabilmente non l'ha fatto». Per questo De Mita ha dovuto rinunciare. In mattinata Claudio Martelli, avuto dalla Dc la conferma che De Mita sarebbe salito al Quirinale in serata, era sceso in sala stampa per dire che «è emersa una complicazione politica che il presidente incaricato non ha risolto». Non per colpa sua, però, visto che il comunicato della segreteria dà atto dell'impegno di De Mita, che tuttavia «non è bastato a superare gli elementi di confusione». Spiega Signorile: «De Mita poteva scrollarsi di dosso Pri e Pli non l'ha fatto perché non gli hanno dato fatto». Sarebbe dunque questo, per il Psi, l'unico modo per «sbloccare la situazione». Questo compito spettava a Forlani, ma Forlani non l'avrebbe adempiuto, nonostante i ripetuti appelli del Psi (l'ultimo risale all'altro ieri). «Chi doveva capire - dicono - è ancora non vuole, o non sa, scegliere».

«Un clima grottesco, vecchie manovre di potere»

I senatori della Sinistra indipendente hanno rinnovato ieri il comitato direttivo del gruppo dopo il primo biennio di legislatura. Massimo Riva (nella foto) è stato confermato all'unanimità presidente e così Filippo Cavazzuti vicepresidente. Sono stati, inoltre, confermati i tre membri uscenti del direttivo: Gaetano Arfé, Gianfranco Pasquino e Pierluigi Onorati che resta segretario. Nella riunione - informa una nota - è stato discusso «con grave preoccupazione lo stato della crisi di governo, che si trascina da settimane in un clima grottesco e funzionale soltanto alle oscure manovre di potere fra i partiti della discolta maggioranza». La Sinistra indipendente «denuncia al paese la irresponsabilità politica dei gruppi dirigenti di questi partiti che pretendono di essere l'unica maggioranza possibile ma che si rifiutano di formare un governo». E «rivolgono un invito pressante ai massimi responsabili delle istituzioni affinché, secondo lo spirito e la lettera della Costituzione, si ponga fine a questa fase pericolosa», promuovendo la presentazione al Parlamento di un governo «che si assuma i compiti, oggi urgenti e prioritari, di favorire larghe intese sulle riforme istituzionali e di ricostruire lo Stato di diritto nelle regioni del paese occupate dalla criminalità organizzata».

Decreto sul ticket e sprechi della sanità

«Come voce che, il decreto sul ticket, quando scadrà alla fine del mese novembre non convertito in legge, non sarà reiterato: se tale ipotesi risultasse confermata, si potrà dire che alla fine vince il buon senso. Ma non si potrà cessare di denunciare, oltre che la negatività del tentativo pervicacemente condotto per mezzo anno, il tempo perso anche ai fini di una seria azione di lotta alle disfunzioni, agli sprechi e agli elementi di malcostume presenti nel sistema sanitario». Così una dichiarazione dei parlamentari della Sinistra indipendente (Bertone, Gramaglia, Guerzoni), che invita la presidenza del Consiglio a non respingere la legge regionale approvata in Piemonte tesa a impedire il convenzionamento a privato del fondo sanitario nazionale di cliniche e laboratori privati in cui operano medici delle strutture pubbliche.

Segni: monocoloro Dc per la riforma elettorale

«Dobbiamo chiederci se questa fase politica non si stia esaurendo. So bene che la situazione parlamentare odierna non offre alternative, ma si impone allora l'esigenza di cambiare sistema, di mettere mano alla legge elettorale in modo che dalle urne esca comunque una maggioranza in grado di governare. Se non metteremo mano a questa impresa spinte al cambiamento potranno venire da altre parti e forse in modo incontrollabile». Così scrive il deputato Dc Mario Segni al segretario del suo partito Forlani. E sostiene che la Dc, se si profilano elezioni anticipate senza accordo di maggioranza, «deve fare anche da sola un governo con il solo compito di presentare una legge elettorale maggioritaria».

Ella polemico sulle ipotesi di sistema presidenziale

Il problema di «rafforzare la capacità deliberativa» andrà affrontato senza «sacrificare le garanzie essenziali che sono comuni a tutti, ma «dovremo riuscire a dotarci di un ordinamento in cui venga recuperata una prontezza nel deliberare che può essere ottenuta introducendo procedure più rapide, senza bisogno di arrivare alla repubblica presidenziale». Lo sostiene il presidente Dc della Commissione affari costituzionali del Senato, Leopoldo Ella, intervistato da «Paese Sera». Ella, oltre a ridurre il fenomeno dei decreti legge, dice che «bisogna toccare anche le leggi elettorali. Penso ad un adeguamento alla media dei sistemi europei in cui un certo tipo di proporzionalità dia dei risultati non troppo lontani da quelli del maggioritarismo francese a due turni. Suggestivo un sistema misto che conferisca insieme una dose di maggioritario ed una dose di proporzionale». Obiettivo «semplificare il panorama delle forze politiche reagendo in primo luogo alla frammentazione localistica».

Incontro tra verdi e socialisti

Dopo gli incontri con Pci e Dc, ieri il gruppo parlamentare verde ha discusso con una delegazione socialista per «individuare possibili convergenze nel lavoro parlamentare». Da parte socialista - afferma il gruppo verde - «è stato messo in evidenza come la compatibilità ambientale richieda una riconversione così impegnativa che certo richiederà tappe graduali». È «spazi di compromesso sono certamente possibili pur tenendo conto della diversa collocazione istituzionale in cui si troverebbero il Psi, qualora esso si ritrovasse ad assumere responsabilità di governo».

GREGORIO PANE

Trentin «Un esito scontato dall'inizio»

ROMA. «Era del tutto prevedibile e scontato l'esito del tentativo ministeriale di De Mita. L'impostazione stessa dell'iter era ineluttabilmente destinata a fallire. Anziché stabilire degli obiettivi programmatici che avrebbero potuto legittimare una coalizione di governo almeno per un certo periodo di tempo, si è preferito scegliere intese basate su affinità di schieramento». Così il commento del segretario della Cgil Bruno Trentin alla rinuncia di De Mita.

Pannella «Un incarico autonomo dai partiti»

ROMA. «A chiunque, il prevedibile e scontato l'esito del tentativo ministeriale di De Mita. L'impostazione stessa dell'iter era ineluttabilmente destinata a fallire. Anziché stabilire degli obiettivi programmatici che avrebbero potuto legittimare una coalizione di governo almeno per un certo periodo di tempo, si è preferito scegliere intese basate su affinità di schieramento». Così il commento del segretario della Cgil Bruno Trentin alla rinuncia di De Mita.